

Segue dalla prima

Grida slogan contro la partecipazione annunciata dell'Italia alla spedizione militare. Ci sono anche molti parlamentari, dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi. Agnoletto chiede che il Parlamento voti sulla guerra, e annuncia che il movimento renderà pubblici i nomi dei parlamentari che voteranno a favore dell'intervento. Chiede anche ai deputati della destra di votare secondo coscienza. Porto Alegre è diventato un avvenimento così importante per la politica mondiale, che quest'anno sono venuti anche dei deputati e dei consiglieri regionali di Forza Italia.

Il corteo è molto grande, centomila o duecentomila persone. Un po' più della metà sono brasiliani, gli altri vengono da quasi tutti i paesi del mondo. Le delegazioni nazionali a questo forum sono circa 130. Quella italiana è più piccola dell'anno scorso, la metà (ci sono più o meno cinquecento persone), così come sono più piccole quasi tutte le delegazioni europee. Sono molto più larghe quelle dell'Asia, dell'Africa e degli Stati Uniti. Da questo punto di vista per il Forum è un grande passo in avanti. Fino a un anno fa il movimento era fondamentalmente europeo e latino. Ora invece arriva ovunque, e ha coinvolto gli Stati Uniti e il Sud del mondo. Il forum entra nel vivo solo oggi. Si aprono le conferenze, i seminari e i meeting. In tutto circa 2000. Organizzati per temi. Al centro di tutte le discussioni ci sono la lotta per la pace e la battaglia contro la fame.

ARRIVA LULA. Il movimento non ha leader, non vuole capi, è insofferente al "partitismo" e alla personalizzazione della politica, questo si sa. Però ci sono alcune figure che comunque godono di un carisma del tutto speciale. Su tutte, la figura di Ignacio Lula, il presidente operaio del Brasile (ma operaio vero), che sta diventando un punto di riferimento, un modello, una speranza per la sinistra radicale di tutto il mondo. Lula oggi arriva a Porto Alegre e si incontra prima a porte chiuse col consiglio mondiale del movimento e poi partecipa a un incontro di massa. L'altro anno, quando la campagna elettorale era in corso e in pochi credevano nella sua vittoria, fu accolto da trionfatori. Possiamo immaginare quale sarà il clima quest'anno.

LA POVERTÀ E LA SCHIAVITÙ

Il tema che racchiude tutti i temi del forum è la lotta alla povertà. Le cifre ormai le conoscono tutti. Il mondo ospita alcuni miliardi di poveri, e tra questi ci sono quasi un miliardo di poverissimi, cioè di gente che non ha da mangiare né da bere e che è stata messa nelle statistiche degli organismi internazionali nell'elenco dei "morituri". Si tratta di capire come è possibile ribaltare le politiche liberiste - cioè le politiche che pongono l'aumento dei profitti come bussola della politica e della civiltà - e come è possibile sostituire la bussola: ponendosi, per almeno mezzo secolo, un obiet-

Grande attesa per il presidente brasiliano che sta diventando un punto di riferimento per la sinistra radicale

”

Nel serpentone umano anche molti parlamentari italiani Slogan contro la partecipazione annunciata dell'Italia alla spedizione militare



Ci sono circa 130 delegazioni nazionali Al via conferenze, seminari e meeting. Al centro di tutte le discussioni la lotta per la pace e contro la fame

”

Porto Alegre, primo fermare la guerra

Una marcia pacifista apre il summit dei No Global. Oggi al Forum arriva Lula

tivo fondamentale attorno al quale far girare tutto: estirpare la povertà dal mondo. Cioè superare il luogo comune secondo il quale una certa dose di povertà è connaturata all'esistenza dell'umanità e fa da motore allo sviluppo e alla civilizzazione. Leri si è riunita la delegazione italiana al Forum e ha parlato a lungo di molti e complessi problemi relativi all'organizzazione del movimento, al modo e alle regole con il quale

dirigerlo, a come far vivere insieme il massimo pluralismo delle idee e dei comportamenti con l'aspirazione all'unità.

La riunione è stata spezzata da un intervento di Riccardo Petrella, un professore italiano che lavora a Lovanio, in Belgio, e che da qualche anno è diventato uno dei massimi esperti mondiali in tema di acqua. Petrella ha parlato pochi minuti ma è riuscito a catturare l'attenzione

ne e a ricevere l'unico applauso della mattinata. Ha detto che il movimento non deve fermarsi al pacifismo generico, sul quale - ed è un bene - in questi anni ha allargato molto il consenso; ma deve affermare il pacifismo come diritto alla vita. Cioè porsi l'obiettivo che la povertà sia dichiarata illegale. Che vuol dire? Nell'ottocento a un certo momento fu dichiarata illegale la schiavitù, mentre fino a qualche an-

no prima la schiavitù era considerata una forma inevitabile dello sviluppo e dell'ordine economico. Bisogna fare la stessa operazione. Cioè imprimere una svolta nella storia della civiltà. Battere il cinismo di istituzioni internazionali che ormai dichiarano perduta la battaglia e dicono che si deve imparare a convivere con la povertà, e studiare i modi per attenuarne la gravità, ridurre la dose e

l'impatto sul mondo. **I SINDACATI.** La presenza ufficiale di molti sindacati, e anche dei rappresentanti dei partiti, è la novità di questa terza edizione del forum mondiale. Il primo anno quasi non c'erano, il secondo ce n'erano pochi. I parlamentari italiani quest'anno sono parecchi, e si mischiano nel pubblico che assiste all'incontro della delegazione italiana. C'è Rifondazione, che è l'unico partito po-



La manifestazione di apertura dell'incontro di Porto Alegre

diario da Porto Alegre

PORTO ALEGRE Tarso, come molti lettori sanno, è stato da sindaco di Porto Alegre uno degli inventori e dei protagonisti del Forum sociale mondiale. Oggi, non più sindaco, fa parte del governo di Lula con l'incarico, ispirato largamente ai modelli europei degli ultimi anni, di avviare politiche di concertazione e di dar vita ad un vero e proprio «contratto sociale».

Nella rete di amici di Tarso, che riunisce esponenti di diverse sinistre di Brasile, Portogallo, Spagna, Francia e Italia, abbiamo discusso, in queste ore che precedono la manifestazione di inizio del Fsm, di problemi concreti che il Pt, impegnato in queste settimane nella campagna «fame zero», ha di fronte: nella concertazione bisognerà, nelle prossime settimane, privilegiare la riforma fiscale come chiedono in molti, rischiando di alienarsi settori dei ceti medio-alti, o quella previdenziale, rischiando di colpire alcuni strati di pubblico impiego, elettori principalmente della sinistra? Problemi complessi, per affrontare i quali si avverte la volontà della sinistra brasiliana di rifuggire da ogni massimalismo sociale ma anche da ogni cedimento liberista, facendo così tesoro anche dei gravi errori e dei ritardi della sinistra europea, ieri al governo in 13 stati, oggi in 4. La sinistra europea, dopo la sconfitta, può imparare da questa esperienza a non perdere la bussola.

Pietro Folena

Davos fa i conti con la crisi

L'economia non va, la guerra fa paura, e anche i potenti marciano visita

DAVOS Tira una brutta aria a Davos, non solo per il freddo, la neve e l'assedio delle forze di sicurezza. I primi dibattiti al World Economic Forum si concentrano sull'andamento dell'economia mondiale e le previsioni sono assai tristi. Se poi gli americani dovessero buttarsi nella guerra, allora il rischio di una devastante crisi sarebbero ancora più elevati.

«Si tratta, tristemente, di una storia americana», ha osservato Stephen Roach, capo economista della Morgan Stanley, fra i relatori di un panel sulla situazione globale. Con l'economia statunitense «ancora tesa a riprendersi dallo scoppio della bolla dei mercati azionari» ha spiegato, «il mondo è destinato a restare in una fase di stagnazione». L'affermazione rispecchia il clima che si respira nelle ultime ore, nel corso delle relazioni preliminari al vertice nella località svizzera.

L'edizione 2003 è non caso interamente dedicata al «building trust», la costruzione di un clima fiducia di fronte ai drammatici dati del commercio internazionale, che ha visto un crollo del 4% nel 2001, per la prima volta dal 1982. La presenza del segretario di Stato americano Colin Powell viene letta come il tentativo di rassicurare un'audience preoccupata del fatto che l'unica superpotenza sia impegnata esclusivamente a mostrare i «muscoli» sul piano militare.

Sul vertice dei potenti, quest'anno, grava l'insostenibile carico degli scandali finanziari, del crollo dei mercati e delle crisi politiche internazionali, come l'Iraq e la Corea del Nord. A dimostrazione del peggioramento del clima di Davos, il crollo delle iscrizioni: dai 3.200 partecipanti di due anni fa, si è passati agli attuali 2.300. Fra i capi di Stato e governo, si è passati dai 30 del 2001 all'attuale

ventina. Uno dei segnali del nuovo profilo, riflesso della brusca frenata della globalizzazione, è rappresentato dalla decisione di cancellare dal programma la tradizionale serata di gala del weekend, tradizionale occasione mondana. Al posto della sfarzosa soiree, i vip presenti si dovranno accontentare di un concerto blues. Ma Sabato è la giornata della manifestazione No Global, anche se la polizia svizzera sta bloccando gli accessi alle frontiere.

Il segretario di Stato americano Colin Powell dovrebbe raggiungere Davos sabato, ma non potrà sfruttare quest'occasione per smussare le divergenze sulla questione irachena con il capo della diplomazia francese, Dominique de Villepin, che ha cancellato la sua adesione al Forum. La minaccia di guerra incombe pesantemente sulla ripresa economica per il 2003. «Siamo qui seduti, a elencare

una serie di rischi - definiti guerra - che hanno notevolissime ripercussioni» ha dichiarato Gail Fosler, direttore economico del Conference Board. Se una guerra in Iraq dovesse provocare il raddoppio dei prezzi petroliferi, i tagli fiscali proposti da Bush sarebbero sufficienti per «compensarne virtualmente» l'impatto sugli Stati Uniti, ha spiegato la Fosler. Ma se il conflitto dovesse trainare nuovi attentati, il conseguente crollo della fiducia dei consumatori potrebbe ricondurre gli Usa nella recessione. Gli economisti europei e asiatici hanno offerto letture altrettanto pessimistiche della situazione. L'economista tedesco Juergen von Hagen ha sottolineato che le scarse performance tedesche hanno trascinato il resto di Eurolandia. L'unica speranza sembra la Cina, la cui economia sta crescendo a un ritmo tale, che potrebbe arrivare a superare quella dell'Unione Europea entro il 2003.

litico ammesso ufficialmente al forum, e ci sono molti Ds: Folena, Crucianelli, la Pinotti, la Cordoni, la Motta, la Zanotti. Altri verranno nei prossimi giorni. I rappresentanti dei sindacati partecipano alle conferenze come relatori. Domani tocca al capo dei sindacati italiani, Guglielmo Epifani, che ieri ha incontrato i giornalisti e ha spiegato la linea della Cgil. Sullo sfondo di tutto ci sono due temi: il no alla guerra e il no agli accordi del Gats come si vanno delineando in vista della riunione del Wto (l'organizzazione del commercio) che ci sarà in settembre. Il Wto prevede l'avvio della privatizzazione di acqua, istruzione e sanità. Dice che saranno queste nuove ondate di privatizzazioni (specie nel terzo mondo) la nuova benzina per lo sviluppo che ristagna.

I sindacati prevedono di condurre una battaglia di trincea contro questa linea. Opporre i diritti al commercio. Lo stato sociale alla privatizzazione. Le democrazie al potere globalizzato delle multinazionali. E per questo si sentono dentro il movimento. Epifani dice che c'è forse solo una cosa che li divide dai no global: i sindacati credono che il conflitto non sia un fine, ma un mezzo per arrivare ad accordi. E' nella sua natura. Il movimento ancora non ha compiuto questo salto anche se è molto cresciuto negli ultimi due anni. Comunque il conflitto tra privatizzazione è diritti e inevitabile e il 2003 sarà un anno decisivo per capire chi vincerà.

IL CONSIGLIO MONDIALE. La riunione del Consiglio mondiale si è conclusa nella notte tra mercoledì e giovedì. C'è stata battaglia. Su due temi. Il primo è la questione (evidentemente ormai universale in politica) delle regole. Cioè come si decide dentro il movimento. Il secondo è quali sono i prossimi appuntamenti. Si è deciso di decidere all'unanimità. Cioè con un meccanismo che spinge chi non è d'accordo con la maggioranza a cercare una mediazione, e poi eventualmente a mantenere il dissenso ma senza opporsi alla decisione sulla quale dissenso. Se invece il dissidente insiste, allora bisogna rinunciare alla decisione. E si è anche deciso che i vari forum regionali, o continentali, mantengono una loro completa autonomia rispetto al forum mondiale. Non c'è dipendenza. E neanche gerarchia di importanza. Sono forum diversi, paralleli e «fratelli».

Quanto alle scadenze è stata corretto l'orientamento del giorno prima di rinviare al 2005 il prossimo forum mondiale. Si farà invece nel 2004 in India. Poi si tornerà a Porto Alegre l'anno successivo. Su questa decisione i brasiliani hanno ceduto. Loro avrebbero preferito che il Forum restasse qui in Brasile. E' stato uno scontro di principio. Una parte degli europei (compresi gli italiani) insieme agli asiatici erano contrari alla posizione brasiliana. Vedevano un rischio terza-internazionale, per usare un vecchio schema: con il Brasile di Lula stato-guida dei no-global.

Piero Sansonetti

La presenza ufficiale di molti sindacati e rappresentanti di partito è la novità di questa terza edizione del Forum

”

Per 2 seggi i cristiano democratici restano il primo partito, ma l'alleanza con la destra non avrebbe una maggioranza solida. Il leader della sinistra Bos: disponibili a una grande coalizione

Raddoppia il Labour, dilemma sul nuovo governo olandese

Due soli seggi di distacco. La grande rimonta dei laburisti olandesi (PvdA) si è fermata ad un passo dalla vittoria, 42 seggi contro i 44 incassati dai cristiano democratici (Cda) del premier uscente Jan Peter Balkenende. Per il partito del giovane e prestante Wouter Bos l'esito elettorale ha del miracoloso, dopo la sanguinosa disfatta del maggio scorso, che aveva visto praticamente dimezzata la presenza laburista in parlamento. Ma la composizione del nuovo governo spetterà al premier uscente, che dal voto anticipato di mercoledì scorso ha guadagnato altri due deputati, una decisa riconferma da parte del-

l'elettorato che ha premiato anche un'altra delle forze della passata coalizione, i liberali del Vvd passati da 24 a 28 seggi.

La formazione del nuovo esecutivo, stando alle valutazioni degli analisti, non sarà però né facile né rapida. Balkenende ha davanti a sé due possibilità. La prima: aggiornare la vecchia coalizione, rivedendo il rapporto con i populistici della lista di Pim Fortuyn (LPF), dal nome del leader assassinato durante la campagna elettorale la scorsa primavera. Il successo elettorale mieterà in maggio dai suoi eredi politici si è rivelato, secondo la stampa olandese, un «voto di condoglianza».

«In que- l'eco dell'omicidio: il partito, diviso al suo interno e tanto litigioso da far cadere il governo dopo appena 87 giorni, è stato decisamente ridimensionato, scendendo da 26 a 8 seggi.

L'ipotesi di una riedizione della precedente coalizione è ancora tecnicamente possibile - i numeri ci sarebbero - ma è politicamente sconsigliata. In alternativa Balkenende potrebbe aprire il nuovo esecutivo ai riformatori del D66 che hanno 6 seggi, orientandosi verso un governo di centro-destra: ma in questo caso avrebbe una risicata maggioranza di 78 deputati, appe-

na due più del necessario. «In queste condizioni una coalizione di centro-destra sembra un'avventura pericolosa», sostiene il quotidiano Trouw. «Il Cda non può ignorare la volontà degli elettori ed aggirare il PvdA, grande vincitore di queste elezioni», scrive un'altra testata, l'Algemeen Dagblad.

La seconda ipotesi, vista con meno favore da Balkenende, è appunto quella di una grande coalizione con i laburisti, cosa che garantirebbe al governo una maggiore solidità in parlamento. E su questo c'è un'aperta disponibilità da parte del PvdA. «Altre coalizioni sono matematicamente possibili

ma sarebbe estremamente incauto farle - ha detto ieri il leader laburista, Wouter Bos -. Gli elettori hanno espresso chiaramente il loro desiderio, un governo bicolore, cristiano-democratici con laburisti».

Balkenende al contrario anche ieri ha parlato di «grandi rischi» riferendosi all'ipotesi di una coalizione con i laburisti. «Se si parla di finanza, stato sociale, istruzione e sanità emergono differenze troppo grandi tra di noi», ha affermato il leader cristiano-democratico. Divergenze ampiamente sottolineate in campagna elettorale, senza contare la diversità delle posizioni anche sull'Iraq: i laburisti sono con-

trari, il Cda è favorevole invece alla concessione delle basi olandesi agli Stati Uniti.

La regina Beatrix dovrebbe nominare oggi un «informatore» che preparerà il terreno in vista dell'incarico formale al nuovo premier. Si prevedono comunque tempi lunghi, anche se da più parti - analisti, economisti e dalla potente confederazione sindacale FNV - si sollecita a far presto, per ridare stabilità al paese dopo otto mesi travagliati, non certo favorevoli al rilancio dell'economia.

Un sondaggio on line, pubblicato ieri dal quotidiano Volkskrant, ha registrato ieri una

netta propensione verso una grande coalizione di centro sinistra: il 70% delle persone sentite si sono espresse a favore di un governo Cda-Labour, mentre appena il 14 per cento si è detto a favore di una riedizione della vecchia coalizione, tra cristiano democratici, liberali e populistici della Lista Fortuyn.

Al leader laburista ieri sono arrivati messaggi di auguri e congratulazioni da parte di Fassino e del cancelliere Schröder. L'affermazione di Bos, ha scritto il segretario dei Ds, «rappresenta un punto di forza per tutto il socialismo europeo».

ma.m.